

I LUOGHI

A passeggio nell'onlife
coi maestri del pensiero

DEMONTIS / APAG. 47

Modena, il festival, i luoghi e il pensiero

A passeggio con il filosofo
Alla scoperta delle piazze "onlife"

L'ANALISI

LUCA DEMONTIS

Il rapporto tra filosofo e città, storia complessa e travagliata come poche, ha molto da dirci sul periodo che attraversiamo. Dopo una lunga ritirata nella dimensione domestica e privata, che ci ha segnato così tanto per la sua intensità drammatica, riprendiamo faticosamente le misure con gli spazi aperti, nell'unico modo che secondo Karl Popper consente l'apprendimento, cioè per mezzo di tentativi ed errori.

Non ci siamo mai interrogati così tanto, e in un modo così concreto e fisico, sulle regole della convivenza. Un luogo comune della filosofia politica vuole che le più profonde concezioni del Buono e del Giusto siano state elaborate nei peggiori momenti di crisi, dalla Guerra del Peloponneso fino a quella dei Cent'Anni, dalla Rivoluzione inglese fino alla Repubblica di Weimar.

Se questo è vero, siamo davanti a un'occasione epocale per una rivoluzione del pensiero. Per il momento, però, non andiamo molto al di là delle coordinate offerte dal dilemma del porcospino di Schopenhauer: se scegliamo di stare troppo lontani siamo costretti a chiudere tutto, se invece stiamo troppo vicini ci contagiamo. Tro-

vare la giusta distanza è la grande sfida educativa per un'intera generazione, come mostra la straordinaria tensione emotiva che ha accompagnato la riapertura delle scuole.

Per ripensare le regole della convivenza, si dice, c'è bisogno di filosofi. Eppure si fa in fretta a immaginarli persi nei meandri dell'astrazione. Nel suo Discorso sul Metodo, Cartesio racconta che «in mancanza di qualunque conversazione che mi distraesse, e per fortuna anche di preoccupazioni o passioni che mi turbassero, me ne stavo tutto il giorno da solo, chiuso in una stanza riscaldata, e la Ø avevo tutto il tempo di restare immerso nei miei pensieri». Quindi un caposaldo del pensiero occidentale è stato concepito in condizioni pienamente compatibili con il lockdown totale?

La questione è ovviamente ben più complessa, ma l'immagine ben si presta a esemplificare un certo modo di intendere la filosofia moderna e contemporanea, così assorbita dal problema dell'io e della soggettività da rischiare spesso di scivolare in quell'atteggiamento che Franca D'Agostini ha riassunto con i versi del poeta Sandro Penna: "Nel chiuso di una stanza/ con la testa in vacanza".

Chi ha sperimentato il lockdown ha infatti il forte sospetto che, a stare fermi troppo a lungo, anche il pensiero tenda a irrigidirsi, come ri-

corda l'esortazione di Nietzsche a «non fidarsi dei pensieri che non sono nati all'aria aperta e in movimento». Il pensatore in cammino: è un'altra diffusa rappresentazione del filosofo come passeggiatore, la leggendaria figura del "promeneur" di Diderot, Rousseau e Baudelaire, eventualmente declinabile nell'accezione contemporanea dell'"urban walker".

In questo senso, le vie e le piazze delle nostre città rappresentano lo sfondo ideale della riflessione filosofica. Per chi ha tempo e voglia di interpretarli, i nostri centri storici sono come trattati di filosofia politica, poiché portano i segni indelebili degli incontri e degli scontri tra poteri sociali, politici, economici e religiosi, nei Palazzi comunali, nelle Cattedrali, nelle Università. Luoghi concreti, concretissimi: quando Adam Smith scriveva le pagine che avrebbero gettato le basi dell'economia politica, non aveva in mente sofisticati algoritmi finanziari o astrazioni come i Credit Default Swap, bensì molto più tangibili compravendite di tessuti e bestiame nel Mercato cittadino.

Tra i vari luoghi della città, domina la secolare contrapposizione tra la Piazza e la Torre, recentemente canonizzata dallo storico Niall Ferguson. Mentre la piazza rappresenta l'incontro, la rete, lo scambio e il confronto pubblico, la torre è il simbolo del potere costituito: per

quanto la piazza attiri gran parte delle simpatie, quest'ultima può dissolversi nel disordine e nell'anarchia quando la torre non vigila su di essa, nelle forme e nei limiti che le competono. L'interrogazione su questi equilibri sempre instabili e precari tra i luoghi della città è alla base di una terza e più efficace rappresentazione del filosofo, come personaggio intento a districarsi tra le idee che influenzano le persone e i simboli di una comunità.

Nella nostra ricerca odierna di nuovi modi di condividere gli spazi comuni, c'è una dimensione di concretezza che il filosofo "promeneur" può indurci a riconsiderare. Secondo una famosa massima di Ortega y Gasset, «io sono io e le mie circostanze»: vuol dire che, per conoscere se stessi, è imprescindibile conoscere anche ciò che ci circonda nel qui e nell'ora, ovvero i territori, i confini, le strade, le geografie, le mappe, nonché tutti quegli anfratti che siamo abituati a ignorare nella nostra fretta di spostarci rapidamente dal punto A al punto B, mentre scorriamo avidamente la bacheca dei nostri profili social.

Non solo stimolarci a re-immaginare creativamente i nostri luoghi di vita, insomma, ma anche aiutarci a ricalibrare la coesistenza tra spazi reali e mondi virtuali, in quella condizione ibrida tra l'uomo e le macchine in cui ormai viviamo immersi, che Luciano Floridi

definisce efficacemente “on-life”: qualche piccolo passo del filosofo “promeneur” in questa direzione potrebbe perfino rivelarsi un grande passo per la città. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni ragazzi dell'organizzazione pronti ad accogliere il pubblico del festival in piazza XX

**RIFLESSIONI SU UN EVENTO
PERCHÉ IL FESTIVAL IN ERA COVID
È DIVERSO DA TUTTI GLI ALTRI**

Per ripensare le
regole della
convivenza,
si dice ora,
c'è bisogno di filosofi

